

A human skull is the central focus, set against a dark, textured background. The skull is illuminated from the side, highlighting its features. It is surrounded by lush green foliage, including large, heart-shaped leaves and thin, dark stems, suggesting a jungle or forest environment. The overall mood is mysterious and macabre.

**PRESTON
& CHILD**

**LA SPEDIZIONE
DONNER**

**L'ARCHEOLOGA NORA KELLY SULLE TRACCE
DI UNA STORICA IMPRESA MALEDETTA**

Rizzoli

Douglas Preston
& Lincoln Child

La spedizione
Donner

Traduzione di Manuela Senza Peluso

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2019 by Splendide Mendax, Inc. and Lincoln Child

This edition published by arrangement with Grand Central Publishing,

New York, New York, USA.

All rights reserved.

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14741-5

Titolo originale dell'opera:

OLD BONES

Prima edizione: luglio 2020

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

La spedizione Donner

A Michael Pietsch

13 ottobre

Il buio era sceso presto sulla Città delle Luci, che a mezzanotte inoltrata, la luna nascosta dietro fitte nubi, non era più all'altezza del suo nome. Anche qui, sulla riva del fiume, era cupa e vuota: per i residenti, troppo tardi per un giorno feriale; troppo fredda per turisti e romantici. A eccezione di un passante che si affrettava, il bavero dell'impermeabile alzato sul collo, e di una lunga imbarcazione dalle pareti di vetro che scivolava lentamente lungo il fiume diretta al porto – spettrale e vuota anch'essa, la cena servita a bordo – il panorama del lungofiume era tutto per lui.

«Panorama» era forse un termine troppo ambizioso per una passeggiata lastricata di pietre antiche che correva lungo la Senna appena sopra il livello del fiume. Eppure, anche a tarda notte quell'angolo offriva uno spettacolo notevole: l'Île de la Cité riflessa nello specchio d'acqua, la cupa mole del Louvre e le torri di Notre Dame, in parte oscurate dal Pont au Double, ad allungarsi verso un cielo incombente.

L'uomo era seduto su una stretta panchina vicino a un'impalcatura di legno montata per il restauro dell'antico ponte. Dietro di lui si ergeva un muro di pietra alto sei metri dal livello della strada. Sul Quai de Montebello si potevano sentire sporadiche vetture passare lungo l'arteria sud della Senna.

Ogni quattrocento metri circa, una scalinata scala in pietra conduceva al lungofiume. In alto, delle torce montate per l'occasione lungo il muro di sostegno gettavano stretti coni di luce gialla sui ciottoli bagnati. Quella vicina all'uomo seduto era stata rimossa per via dell'impalcatura sul Pont au Double.

In lontananza, avvolto in un impermeabile cerato, un poliziotto si avvicinava fischiando una melodia di Joe Dassin. Sorrise e fece un cenno all'uomo, che gli rispose accendendosi una Gauloise e continuò a guardarlo con aria noncurante mentre proseguiva sotto il ponte, le note di *Et si tu n'existais pas* che riecheggiavano.

L'uomo fece un breve tiro di sigaretta, se la rigirò tra le dita e ne esaminò l'estremità accesa. I suoi movimenti erano lenti e stanchi. Sui trent'anni, indossava un completo di lana di ottima fattura; tra i piedi, calzati in eleganti scarpe italiane, una grossa borsa da viaggio di cuoio vissuto, del genere che avrebbe potuto appartenere a un avvocato molto impegnato o a un professorone di Harley Street. Appoggiato alla panchina, accanto a lui, c'era uno scooter nuovo fiammante. Niente lo avrebbe fatto distinguere tra mille altri uomini d'affari parigini, non fosse stato per i suoi lineamenti, vaghi in quell'oscurità, di un tocco esotico difficile da definire: forse asiatico, forse kazaco o turco.

Il brusio lontano del centro fu coperto dal rumore di una bicicletta che si avvicinava. L'uomo alzò lo sguardo mentre una figura appariva in cima alla scala più vicina: pantaloncini neri di nylon, una maglia scura da ciclista e sulle spalle uno zaino a strisce rifrangenti che brillarono ai fari di una macchina in transito. Tirò su la bici fino alla ringhiera, la assicurò con la catena, scese le scale e si avvicinò all'uomo in giacca e cravatta.

«*Ça va?*» chiese, sedendosi a sua volta sulla panchina. Malgrado il freddo pungente della notte, la tenuta da ciclista era chiazzata di sudore.

L'uomo in giacca e cravatta fece un'alzata di spalle. «*Ça ne fait rien*» rispose, e fece un altro tiro di sigaretta.

«Lo scooter?» continuò, sempre in francese, il ciclista, facendosi scivolare dalle spalle lo zaino coperto di schizzi di fango.

«È per mio figlio.»

«Non sapevo che fossi sposato.»

«Non ho detto che lo sono.»

«Giusto... Così imparo a chiedere» commentò il ciclista ridendo.

Il medio contro il pollice, l'uomo in giacca e cravatta fece volare la sigaretta nel fiume. «Com'è andata?»

«Molto peggio di come ce l'aveva prospettata il tuo uomo. Pensavo che sarebbe stato un parco sperduto e vuoto. *Putain de merde*, era proprio in mezzo tra Gare Montparnasse e le Catacombe!»

L'uomo in giacca e cravatta scrollò di nuovo le spalle. «Conosci Parigi.»

«Sì, ma non è esattamente il genere di cose che si vedono tutti i giorni.»

Restarono in silenzio e si misero a guardare una coppia che senza badare a loro passeggiava a braccetto di là dal fiume. Poi l'uomo in giacca e cravatta riprese.

«Ma era vuoto, giusto?»

«Sì. Con il posto sono stato fortunato, proprio di fronte al muro di Rue Froidevaux. Un po' più avanti e mi avrebbero visto dal condominio dall'altra parte della strada.»

«È stato difficile?»

«Direi di no, tranne che non ho potuto fare un fiato per tutto il tempo. *E* per la maledetta pioggia di ieri. Guarda!» Si indicò le scarpe da corsa, anche più sporche dello zaino.

«*Quel dommage...*»

«Ma grazie mille...»